

Oggi la decisione sulla sorte del processo contro Valpreda

Questa mattina verranno illustrate le ultime eccezioni: poi la Corte deciderà in camera di consiglio sulle singole richieste di nullità e sull'eventuale trasferimento del dibattimento a Milano

La sorte del processo Valpreda si conoscerà oggi, al massimo domani. La Corte d'assise di Roma esaurisce entro questa mattina la discussione preliminare con l'illustrazione delle ultime eccezioni: quella dell'avv. Armentano-Conte, difensore di Mario Merlino, che sosterrà la nullità della sentenza istruttoria per presunte contraddizioni contenute nel capo di imputazione; dell'avv. Miglio, che chiederà la revoca del mandato di cattura contro il latitante Delle Chiaie; e quella dell'avv. Marotta, anch'egli difensore di Delle Chiaie, sulla separazione dal processo Valpreda del giudizio contro il suo assistito.

Dopo, la Corte si riunirà in camera di consiglio per decidere su queste e sulle altre eccezioni illustrate nei giorni scorsi. Le più rilevanti riguardano la definizione a « futura memoria » resa dal defunto tassista Rolandi e la competenza territoriale. Quest'ultima, sollevata dall'avv. Spaziani, difensore del latitante Di Cola, ha assorbito tutta l'udienza di ieri. Nel dibattimento sono intervenuti solo avvocati della difesa. Alcuni, pur condividendo le critiche mosse da Spaziani a quella che egli ha definito l'« usurpazione » dell'indagine da parte del pubblico ministero Occorsio, si sono dichiarati contrari ad un eventuale trasferimento del processo a Milano. Il motivo di questa opposizione (la perdita di tempo che ne conseguirebbe) è stato spiegato da Solgini (del collegio della difesa di Valpreda) e dal-

Tarstiano, difensore di Ele Lovati, madre di Valpreda. Più vicini alla tesi del trasferimento sostenuto da Spaziani, si sono mostrati gli avvocati Piscopo (difensore di Bagnoli) e Di Giovanni (patrono del Di Cola). Le polemiche e le critiche, a volte aspre, introdotte nel dibattimento, hanno avuto profonda eco all'estero e sono rimbombate ieri mattina in aula. Alla Corte sono arrivate (lo ha detto in apertura di udienza il presidente Falco) alcune lettere e un telegramma. Una lettera è del sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dott. Ugo Paolillo, che ha svolto le indagini nei giorni immediatamente successivi allo scoppio delle bombe di Milano. Spaziani lo aveva chiamato in causa, il giorno del suo duro attacco al dott. Occorsio, sostenendo che il magistrato non aveva potuto interrogare il « super-teste » Rolandi perché, secondo i carabinieri ai quali si era rivolto, risultava « trepedito ». Il dott. Paolillo su richiesta di Spaziani ha confermato la circostanza: « Della questione — ha spiegato nella sua lettera al magistrato — non potei più occuparmi perché gli atti dell'inchiesta furono diffi-

dati al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dott. Occorsio ».

La seconda lettera è del sig. Giuseppe Prima, di Milano, che ha sostenuto l'autenticità del foglio matricolare di Valpreda (un libro uscito recentemente, sostiene invece che il documento è stato « manipolato » per arrivare a dimostrare la dimestichezza dello imputato con gli esplosivi). Il telegramma è dei difensori dell'editore Ventura, al quale aveva fatto accenno l'avv. Carvi. In esso i legali ribadiscono l'esrmetta del loro cliente, nei confronti del quale è in corso un'inchiesta per gli attentati ai treni nell'agosto del '69, ai fatti che si discutono al processo di Roma.

Degli attentati dell'agosto del 1969 e di quello compiuto il 25 aprile contro la Fiera di Milano, si è comunque ancora parlato ieri al processo Valpreda. Lo hanno fatto a lungo gli avvocati Piscopo e Di Giovanni per sostenere questa tesi: secondo la polizia giudiziaria gli attentati ai treni, quello alla Fiera di Milano del

25 aprile e quelli del 12 dicembre del 1969 a Milano e a Roma sono frutto di un « unico disegno criminoso ». Il processo contro gli anarchici per i primi attentati si è già svolto, e tutti sono stati prosciolti dall'accusa. La sentenza è definitiva perché, hanno detto i due avvocati, contro di essa non v'è stato appello. Per i due, Piscopo e Di Giovanni, la conclusione logica è che si doveva quindi indagare anche in altre direzioni. Questa omissione ha fatto sì che « i veri colpevoli sono ancora fuori ».

Per l'avv. Piscopo, in particolare, quando scoppiarono le bombe, « gli imputati erano già indiziati ». L'inchiesta sarebbe stata quindi condotta « a senso unico ». Egli ha revocato lo svolgimento di quell'inchiesta ricordando che il 13 dicembre la guardia di Mil... chiese al magistrato di mettere sotto controllo il telefono dell'avv. Bonessoli, difensore di alcuni anarchici ritenuti responsabili degli attentati del 25 aprile. A chi chiedeva lumi sulla sorte dei fermati il dott. Paolillo rispondeva che si trovavano in questura, « per essere ascoltati come testimoni, mentre ciò non era vero ».

Il 14 dicembre la questura di Milano chiese di poter perquisire la casa dell'editore Feltrinelli ed affermò che bisognava dare in pasto alla pubblica opinione un'immagine degli attentati, ma Paolillo respinse la richiesta. Il 16 dicembre si ha la conferma che gli imputati erano stati prescelti a priori.

Viene arrestato l'anarchico Claps, che viene poi rilasciato e infine nuovamente ritermato e rimesso in libertà. Tutti questi fatti costituiscono la premessa per il trasferimento dell'inchiesta a Roma, mentre era evidente che il processo era di Milano. L'avv. Piscopo si è rifiutato alla richiesta di nullità della sentenza istruttoria che ha rinviato a giudizio gli imputati, presentata dal collega Spaziani.

Solgini aveva in precedenza chiesto alla corte di ripetere l'eccezione di competenza del territorio. Pur condividendo le ragioni a sostegno della tesi di incompetenza prospettata da Spaziani, ha sostenuto l'interesse preminente del suo assistito (Valpreda) « ad andare avanti » in questo processo per giungere ad una sollecita sentenza: « Noi — ha detto Solgini — abbiamo fiducia nella verità e quindi nella giustizia ». Ha appoggiato invece l'eccezione di Carvi sulla nullità della sentenza istruttoria per la testimonianza a « futura memoria » del tassista Rolandi. Non ha negato l'esistenza degli aspetti « politici » del processo ed ha anzi sostenuto che essi devono trovare spazio nel corso del dibattimento.

Un violento attacco al giudice istruttore romano Cudillo (indicato come il « secondo responsabile » del trasferimento del processo da Milano a Roma) è stato portato, con argomentazioni ventose e ghiribatiche, dall'avv. Tarstiano. Questi ha riaperto il discorso sulla testimonianza del teste Torrenti che ha cambiato a distanza di sei mesi deposizione, determinando la competenza territoriale della Procura di Roma. Ha rimproverato al giudice istruttore di avere ritenuto la bomba inesplosa alla Commemorazione di Milano non così pericolosa da poter configurare anche per essa la creazione del pericolo della strage (essendo stata avvisata per ultima, la competenza sarebbe stata attribuita alla magistratura milanese). « Ci troviamo di fronte a questo assurdo », ha poi detto: « che la sentenza di rinvio a giudizio appartiene ad un giudice. Cudillo, incompetente a decidere ». « Noi reclamiamo — ha concluso il legale — che questo sia il momento della verità e che questo momento venga al più presto possibile ».

Alfredo ORLANDO